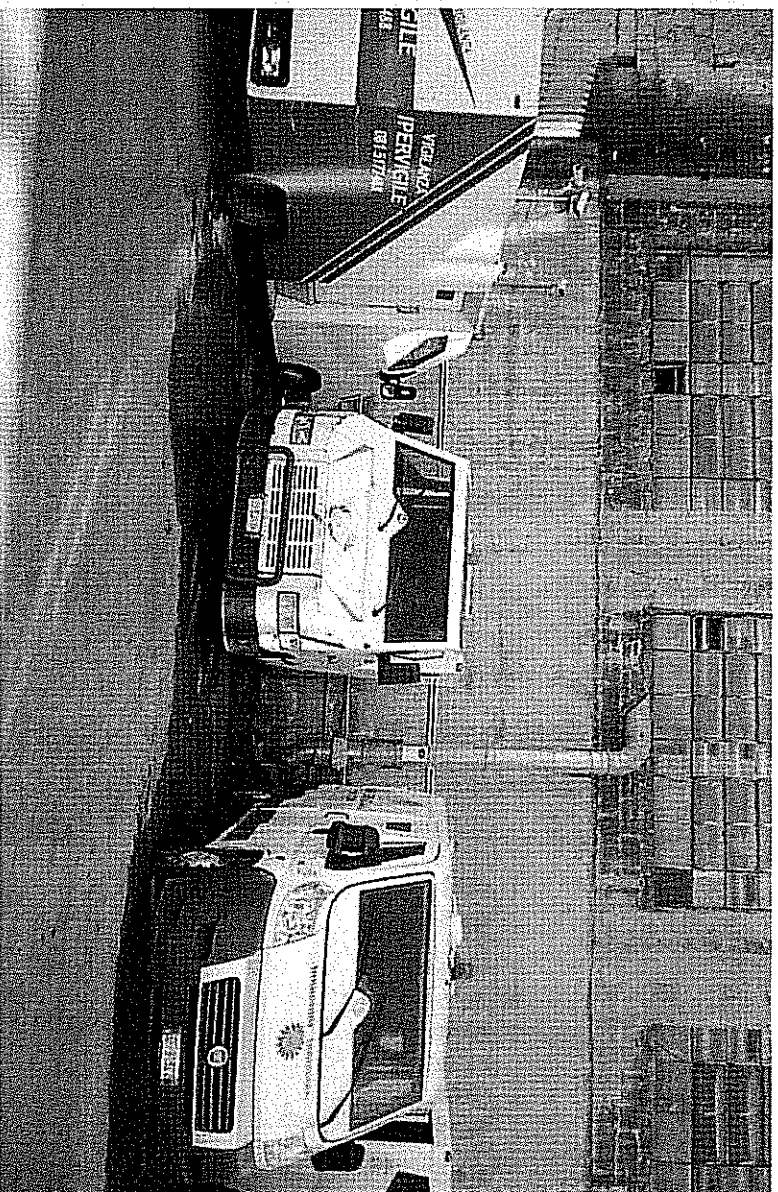


La scheda
Beni confiscati
escalation
nel Salernitano

A maggio scorso erano 2.266 i beni confiscati alla sola camorra nella provincia di Salerno: piccole attività commerciali, piccole aziende, ma anche strutture produttive di dimensioni ragguardevoli. Una cifra che tende a lievitare se si aggiungono anche i patrimoni accumulati con i reati tributari. Assume così un particolare peso, per il nostro territorio, il progetto "Hermori", Sistema Integrato di Geo-Monitoraggio del Beni Confiscati, che sarà presentato oggi (ore 16), in Prefettura nel corso di un incontro, presieduto dal vice prefetto vicario Giuseppe Fortenza e dal sindaco Enzo Napoli. Tante le presenze importanti. Tra queste quella del procuratore aggiunto di Salerno, Antonio Centore; del presidente di una delle sezioni del Riesame, Gaetano Sgroio; il commissario antiusura e antirackett confiscati della Regione Campania, Franco Malvano.



Il retroscena

**Molestie alla dipendente
«E ora spaccale la schiena»**
Ritorsioni alle donne che rifiutavano. Banconote nei tubi dell'acqua

INVIATO

NOCERA INFERIORE. Potrebbe esserci stata una «talpa», con molta probabilità, ad avvisare il gruppo De Santis di eventuali verifiche da parte degli ispettori della Banca d'Italia. Un sospetto comune a tutti i dipendenti ascoltati dal pm Lenza e dai finanziieri del Nucleo di polizia tributaria di Salerno. C'è anche la testimonianza di un operato, chiamato dalla società per risolvere un problema idraulico, una forte perdita di acqua, ad avvalorare questa tesi. Nell'aprile un tubo che dava problemi, difatti, lo ha trovato ostruito da tanti piccoli pezzetti di carta: soldi, probabilmente falsi, tagliuzzati e gettati via in tutta fretta prima di qualche verifica. In fondo di quegli strani trasferimenti di denaro dalla Bsk Service alla Ipervigile spervano tutti i dipendenti, spesso «costretti» con intimidazioni e minacce a fare ciò che non volevano fare. Sono stati loro, ascoltati dagli inquirenti a raccontare della scrivania di De Santis coparsa di soldi, di fascette per la tracciabilità del denaro tolte e banconote lasciate alla rinfusa. Cose di cui, però, non si doveva parlare così come non si doveva dire «no» a De Santis e ai suoi fedelissimi.

Come racconta uno dei dipendenti che ha dichiarato di essere a conoscenza «che la famiglia De Santis ha usato mezzi non proprio "ortodossi" per convincere i propri dipendenti a diventare soci o amministratori di società». In un caso è stato proprio lui ad essere minacciato di licenziamento. C'è poi il caso di alcune dipendenti donne che hanno raccontato di prestazioni sessuali «dovute» a Ferrando De Santis per mantenere il proprio

posto di lavoro. «Dal 1994 al 2003 ho dovuto subire le sue attenzioni sessuali per evitare di essere licenziata - ha raccontato una delle vittime che si è poi licenziata - o di essere maltrattata dal punto di vista lavorativo». Come è poi accaduto: in una circostanza, essendosi rifiutata a De Santis fu trasferita per un mese al turno notturno presso la sala contazione moneta metallica con precise disposizioni al responsabile: «spaccare la schiena». Una storia terminata per lei con le dimissioni e una denuncia-querrela quando, dopo

essersi dimessa, ha incontrato De Santis che l'ha minacciata di morte. L'indagine è durata due anni. Era il 13 maggio del 2013 quando nella sede di Nocera della Ipervigile arrivano due ispettori della Banca d'Italia per verificare la corrispondenza delle banconote in giacenza con le evidenze contabili fornite dalla società e dalle aziende che avevano sottoscritto con la stessa contratti di trasporto, custodia e contazione di contante; quindi per appurare anche le modalità di conservazione delle stesse banconote. Ma la si-

tuazione che i due ispettori si trovano davanti agli occhi non è delle migliori: banconote riposte anche fuori dalle casseforti, in contenitori senza indicazione delle banche di riferimento e prive di fascette per la riconducibilità. In queste condizioni gli ispettori non riuscirono a portare a termine la verifica delle giacenze. Attraverso esami più approfonditi di carte, documenti e trasferimenti, emersero collegamenti tra la Ipervigile e la Bsk di Napoli, con sede in via Argine ovest. Altra società, per gli inquirenti, riconducibile alla famiglia De Santis.

Nel corso dei controlli emersero le prime anomalie contabili che portarono alla luce un ammanco di nove milioni e 843.380 euro. De Santis, direttore operativo, giustificò il tutto facendo riferimento ad operazioni di riconoscimento contabile riferite ad alcune banche che versavano soldi nel caveau della società, riferiti al periodo 2001-2004, e a un mancato reintegro delle banconote oggetto di furto e rapine. Secondo i capibanco, invece, l'ammanco non sarebbe emerso al loro conteggio in quanto tra le giacenze della Ipervigile sarebbero state conteggiate anche banconote della Bsk di Napoli trasferite alla società di Nocera per la «lavaggio». Insomma un passaggio di soldi da una società all'altra che avrebbe generato un errore contabile.

Una situazione di «confusione» dinanzi alla quale gli ispettori della Banca d'Italia decisero di non fermarsi trasferendo la propria attenzione, appunto, anche alla Bsk Service. Di qui l'individuazione di una serie di operazioni irregolari e dall'adozione di prassi anomale che pregiudicavano la sicurezza dei soldi e la loro

I controlli
Escartotage
per eludere
i controlli
ispettivi
disposti
dalla Banca
d'Italia

riconducibilità consentendo così facili canali all'ingresso di banconote false. Trasferimenti da una società all'altra di cui fu poi trovata traccia in alcune mail. Come quando furono fatti uscire dalla società napoletana plichi contenenti nove milioni di euro proprio per «chiudere» quel buco da nove milioni di euro su cui stavano lavorando i funzionari della Banca d'Italia.

Tra i comportamenti usuali di De Santis, anche quelli di violazione della normativa aziendale e delle leggi tributarie relativamente alle società che facevano indirettamente capo a lui.

Le Srl venivano fatte fallire distruggendo od occultando le scritture contabili o venivano messe in liquidazione, in modo da rendere impossibile per l'Agenzia delle Entrate riscuotere i crediti: operazione ostacolata anche dal fatto che i soggetti formalmente rappresentanti legali - teste di legno - non risultavano avere disponibilità finanziarie per far fronte al debito contratto dalla società, solo formalmente amministrata.

Gli accertamenti hanno permesso di rilevare 11 casi di fallimento di società del gruppo, nei quali non sono mai state prodotte e consegnate ai curatori fallimentari le prescritte scritture contabili.

pe-car.

cam/metri

Alino
padrone
del figlio
e la madre
esitava ad
onelle
ndenti
ano di
tenti

edomiri
elissima
stratega

ni, la moglie
in ruolo
po
teferimenti
carire (o
itture

I nomi

ARRESTI DOMICILIARI	INDAGATI
<ul style="list-style-type: none"> Ferrando De Santis Filomena Paolino Filomena Vicedomini Maria Assunta Scarpati Pierdonato Galifreli 	<ul style="list-style-type: none"> Andrea Saitto Giuseppe Del Vecchio Vincenzo Bennardo Eugenia Foresta Roberto Fidele Olga Cece Maria Ferrara
SOCIETÀ NEL MIRINO	
<ul style="list-style-type: none"> La Ipervigile Working srl Albatros srl Enterprise Sat srl New Pol srl Siled srl Istituto di vigilanza privata srl Ipervigile Avellino Bsk Service Caserta 	<ul style="list-style-type: none"> Hdvs srl La Vigile srl (ex La Falconisiva srl) Ipervigile srl Bsk Securmark servizi fiduciari Salerno Il Pino srl Ariete srl Neapolis srl Securpol Sud srl L'Asituto srl

© RIPRODUZIONE RISERVATA